

## La guerra è un pensiero fisso

di Generoso Chiaradonna, editorialista del quotidiano 'laRegione'

La guerra in Ucraina scalza i premi di cassa malattia in testa alle preoccupazioni della popolazione svizzera. È quanto emerge da un recente sondaggio rappresentativo svolto dall'istituto demoscopico Ipsos per conto del sito di confronto moneyland. Il conflitto è stato menzionato dal 62% dei 1'500 interpellati, davanti al cambiamento climatico (57%) e alla paura della Russia (56%), qualunque cosa questo voglia dire.

Scorrendo la classifica, troviamo solo al quarto posto la situazione generale dell'ambiente (54%) e al quinto i premi di cassa malattia, pensiero che assilla gli svizzeri da tempo tanto che fino all'anno scorso era al primo posto in classifiche di questo tipo. La paura di un allargamento del conflitto russo-ucraino figura al sesto posto (50%), davanti al timore della situazione dell'Avs (46%), alla pari con quello di una guerra nucleare.

Complessivamente questi temi preoccupano maggiormente le donne e le persone tra i 50 e i 74 anni. L'epidemia di Covid è stata invece indicata come timore solo dal 23% degli interpellati, contro il 50% di un anno fa.

Dal sondaggio emergono anche grandi differenze regionali, con i romandi decisamente più preoccupati rispetto agli svizzerotedeschi. Oltre a ciò, i primi piazzano al primo posto la propria salute, preoccupati dall'aumento dei premi di cassa malattia, mentre i secondi la guerra in Ucraina e a seguire i timori per una Russia tornata a far paura dal punto di vista militare.

Ora, al di là delle curiosità statistiche, è interessante vedere come la pandemia e le relative conseguenze economiche siano passate in secondo piano rispetto ai timori degli svizzeri in pochi mesi. E a ragione. Lo spettro di una guerra più ampia in Europa con addirittura l'incubo nucleare fanno di gran lunga più paura, senza scomodare un film apocalittico come 'The day after' del 1983, rispetto a una malattia in gran parte controllabile con programmi vaccinali.

Non è così in Cina, lì dove tutto ha avuto inizio - almeno per quanto riguarda la pandemia - e che continua ad attuare la cosiddetta politica 'zero Covid' con l'intento di stroncare a colpi di lockdown duri l'evoluzione della malattia. Ma un battito d'ali di farfalla a Pechino provoca una tempesta a New York, per parafrasare la celebre frase del matematico statunitense Edward Lorenz che sintetizza in modo egregio la teoria del caos. E le conseguenze dei confinamenti, della chiusura di attività economiche in Cina si ripercuotono lungo tutta la rotta dei prodotti cinesi con conseguenze in tutto il mondo. Le immagini delle enormi navi container bloccate nel porto di Shanghai sono la parte visibile degli effetti secondari che stiamo vivendo in occidente come l'aumento dei prezzi, per citarne uno. In quei container ci sono prodotti finiti, semilavorati che attendono di giungere o sui mercati finali o di completare manufatti. La conseguenza è la comparsa dell'inflazione che in molte economie è a livelli di oltre quattro decenni fa avvicinandosi pericolosamente alla doppia cifra. Un fattore che, unito alla assurda guerra in Ucraina con il corollario di morte e distruzione che comporta, è il mix perfetto per segnare in modo indelebile e forse irreversibile oltre al presente anche i prossimi decenni.